Guerra, Pace e Suffragio. La sezione italiana della Women's International league for Peace and Freedom (1915-1928)

Maria Grazia Suriano

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/cdlm/8125>

ISSN: 1773-0201

Editore

Centre de la Méditerranée moderne et contemporaine

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2015

Paginazione: 115-126

ISSN: 0395-9317

Notizia bibliografica digitale

Maria Grazia Suriano, « Guerra, Pace e Suffragio. La sezione italiana della Women's International league for Peace and Freedom (1915-1928) », *Cahiers de la Méditerranée* [En ligne], 91 | 2015, mis en ligne le 01 juin 2016, consulté le 08 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/cdlm/8125>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 settembre 2020.

© Tous droits réservés

Guerra, Pace e Suffragio. La sezione italiana della Women's International league for Peace and Freedom (1915-1928)

Maria Grazia Suriano

Introduzione

- 1 Dopo un trentennio di relativa pace, l'attentato di Sarajevo, e il conseguente propagarsi della guerra in Europa, determinò un riassetto complessivo della politica estera e delle relazioni internazionali. Un tale cambiamento investì non solo i principali attori in campo, ma anche tutto quel mondo di organizzazioni internazionali il cui lavoro si era consolidato nel corso e sul finire dell'Ottocento.
- 2 La vita e le attività associative subirono un repentino arresto. Tutti i progetti di solidarietà internazionale, anche l'utopica costruzione degli « Stati Uniti d'Europa », scomparvero dal dibattito interno, tutto centrato su questioni quali l'identità nazionale, la lealtà allo Stato-nazione e, ovviamente, la guerra e il suo uso politico nella risoluzione delle controversie internazionali. Le organizzazioni pacifiste collegate all'International Peace Bureau appoggiarono complessivamente le scelte politiche nazionali: questa decisione determinò, all'interno delle Società per la Pace, la rottura della fratellanza europea e la conseguente cessazione dei rapporti con i soci tedeschi mentre, sul piano politico, venne abbandonata l'idea di avvalersi dell'arbitrato internazionale per affrontare la crisi in corso, e fu invece appoggiata con determinazione la richiesta di un intervento militare americano in Europa¹.
- 3 La reazione delle maggiori organizzazioni femminili non fu diversa, sebbene la lealtà nazionale risulti in questo caso veicolata da aspirazioni emancipazioniste ben precise. L'International Council of Women (Icw) e l'International Women's Suffrage Alliance (Iwsa) scelsero di sospendere le attività internazionali e di avviare iniziative tese a

sostenere lo sforzo bellico delle nazioni poiché, nel contesto imminente, si aprivano per le donne possibilità nuove in termini di auto-affermazione: la guerra favorì infatti il loro accesso a lavori sino ad allora appannaggio esclusivo di manodopera maschile e, in virtù di queste aperture, si fece sempre più diffusa anche la convinzione che l'adesione alle scelte dei governi avrebbe accelerato l'iter per il riconoscimento del diritto di voto². Nella tarda estate del 1914, proprio sul voto e sulle vie per ottenerlo, si consumò l'ennesima rottura nel movimento organizzato delle donne.

- 4 Un'esigua minoranza, espressione più avanzata di quel movimento, comprese che la causa del voto non poteva essere perseguita efficacemente se disgiunta dalla causa della pace: una società militarizzata non sarebbe stata un posto desiderabile per le donne, neppure se avessero ottenuto il voto. L'unione di due -ismi - femminismo e pacifismo - fu in effetti il *leit motiv* del tour americano di Emmeline Pethick-Lawrence³ e di Rosika Schimmer⁴ che, con le loro conferenze, cercarono di sensibilizzare le donne di un paese neutrale come gli Stati Uniti su due questioni: da un lato, la necessità di legare il tema del suffragio alla causa della pace e, dall'altro, l'organizzazione di una campagna internazionale per la convocazione di una Conferenza dei Paesi Neutrali allo scopo di porre fine al conflitto in corso. La risposta fu immediata: Jane Addams e Carrie Chapman Catt riunirono oltre 3000 donne a Washington nel gennaio del 1915, dando vita al Woman's Peace Party (Wpp); la nuova organizzazione diede luogo a una fusione delle istanze femministe, pacifiste e progressiste di quante vi aderirono, come dimostra la piattaforma in undici punti redatta dal Wpp per ridefinire le basi della politica estera e giungere a una soluzione mediata del conflitto. Da quel momento anche in Europa l'opposizione femminile alla guerra divenne un'opzione possibile: ne è l'esempio la convocazione in tempi brevissimi, circa otto settimane, del Congresso internazionale delle donne inaugurato all'Aia il 28 aprile 1915⁵.
- 5 La riunione di 1136 donne, provenienti da paesi neutrali e belligeranti, è di per sé prova della straordinarietà e del successo di quell'assemblea, e fu giusto motivo di orgoglio per le partecipanti e per le organizzatrici che, negli anni avvenire, avrebbero indicato quell'incontro come il simbolo della radicalità della loro iniziativa e della loro lontananza dall'Icw e dell'Iwsa, ritornate al pacifismo solo nel dopoguerra. Il Congresso approvò venti risoluzioni, le linee guida intellettuali e politiche per l'azione della nuova organizzazione, nonché la formazione di un organismo transitorio, l'International Committee of Women for Permanent Peace (Icwpp): le attività dell'Icwpp furono animate dall'instancabile entusiasmo di Aletta Jacobs e Rosa Manus, le quali fecero in modo, durante gli anni di guerra, che l'ufficio internazionale di Amsterdam lavorasse, da un lato, per sensibilizzare l'opinione pubblica alla possibilità di arrivare a una soluzione mediata del conflitto e di favorire la partecipazione delle donne alle decisioni di politica estera, e dall'altro, per promuovere la nascita dei comitati nazionali⁶. L'Icwpp esaurì la sua funzione con la fine della guerra, quando il secondo Congresso internazionale delle donne, riunito a Zurigo nel 1919, decise di adottare una Costituzione, di stabilire il proprio quartier generale nella città che avrebbe ospitato la Società delle Nazioni e di cambiare il nome dell'organizzazione in Wilpf. Il mutamento di prospettiva da una fase transitoria di opposizione alla guerra a una fase più moderata e stabile di riflessione sulle cause dei conflitti e sulla loro possibile soluzione fu cruciale per la Lega, che si allontanò definitivamente da quello che era stato il modello ottocentesco di organizzazione femminile internazionale. Non più un'organizzazione promotrice degli interessi femminili al cui interno era possibile rintracciare figure carismatiche in grado di vantare conoscenze e legami tali da

arrivare ad interloquire in maniera informale con esponenti politici, bensì una moderna organizzazione non-governativa, la cui agenda era diretta all'affermazione dei diritti di tutti, non solo delle donne, e fortemente orientata a pronunciarsi sulle decisioni di politica estera⁷.

- 6 In questo solco va a collocarsi anche l'esperienza della prima sezione italiana della Wilpf. Sebbene scarsa, la documentazione disponibile – per lo più lettere conservate negli archivi della Lega – ha reso comunque possibile effettuare una prima ricostruzione delle vicende riguardanti questo piccolo gruppo di pacifiste che, sin dalla tarda estate del 1914, per simpatie socialiste o per precedente adesione ai gruppi suffragisti internazionali, decise di manifestare la propria opposizione alla guerra, continuando a sostenere le proprie idee anche quando l'Italia, dopo una prima fase di neutralità, aderì al conflitto. Si tratta di un gruppo autonomo rispetto al movimento organizzato delle donne italiane, che – seppure in maniera non omogenea – tenne una posizione neutrale fino alla primavera del 1915, per poi sostenere le scelte del governo⁸.

La sezione italiana della Wilpf

- 7 Nata come comitato nazionale dell'Icwpp, durante gli anni di guerra la sezione italiana mantenne i contatti con Amsterdam e, successivamente, con l'ufficio di Ginevra. I documenti consultati restituiscono l'immagine di una sezione che, nonostante la precoce origine, rimase piuttosto periferica rispetto alla capacità di iniziativa della Wilpf. Le dirigenti italiane, impossibilitate per ragioni economiche e per divieti di polizia a partecipare attivamente alle riunioni internazionali, di fatto non presero parte al dibattito che vide coinvolte le altre socie europee. La loro iniziativa si esprime quindi solo in ambito nazionale/locale.
- 8 La sezione avviata sin dal 1915 era composta da due commissioni, i cui centri direttivi erano dislocati a Milano e a Roma. In Lombardia c'era il gruppo originario, quello diretto da Rosa Genoni, l'unica italiana presente al Congresso dell'Aia, mentre nella capitale vi era quello coordinato da Anita Dobelli-Zampetti. Quest'ultima, in virtù della sua conoscenza della lingua inglese, fu scelta dalla segreteria internazionale come referente per l'Italia: le socie italiane, infatti, conoscevano molto bene il francese, ma non altrettanto l'inglese.
- 9 Nonostante l'esistenza di due differenti gruppi, vi era un unico Comitato esecutivo nazionale: ne facevano parte, Enrichetta Chiaraviglio-Giolitti, Elisa Lollini-Agnini e Anita Dobelli-Zampetti in rappresentanza del gruppo romano, mentre Rosa Genoni rappresentava il gruppo milanese. Si trattava di donne appartenenti al mondo dell'associazionismo femminile, anche socialista: in particolare i nomi di Dobelli, Genoni e Lollini ricorrono in calce ad articoli apparsi su *La difesa delle lavoratrici e Uguaglianza*, testate vicine al Partito socialista italiano. Questo sparuto gruppo di pacifiste fu considerato dalle autorità, sin dalla sua costituzione, fiancheggiatore del nemico e per questo sottoposto ai medesimi controlli riservati ai socialisti contrari all'intervento italiano⁹.
- 10 Le attività « sovversive » riconducibili a queste donne tra il 1915 e il 1918 possono apparire poco significative se paragonate alle iniziative intraprese negli stessi anni dall'Icwpp, come ad esempio la missione diplomatica delle inviate di pace presso i governi europei e presso il governo americano¹⁰. Il loro valore, tuttavia, va commisurato alla realtà nazionale dove l'azione persecutoria di vigilanza e

carcerazione interessava in modo più o meno generalizzato tutti coloro che avessero espresso opposizione alla guerra¹¹.

- 11 Di ritorno dal Congresso internazionale dell'Aia, Rosa Genoni aveva costituito a Milano una cellula dell'Icwpp; Anita Dobelli, per parte sua, si era impegnata ad organizzare la visita romana della delegazione pacifista – composta da Jane Addams, Anita Augspurg, Kathleen Courteney e Aletta Jacobs – senza tuttavia riuscirvi. In risposta ad una lettera di Rosika Schwimmer del 11 maggio 1915, Anita Dobelli scrisse che, a causa dell'imminente entrata in guerra dell'Italia (24 maggio) contro l'Austria, il Re e i ministri Salandra e Sonnino avevano rifiutato di ricevere le delegate dell'Icwpp. Le Italiane erano impossibilitate a proseguire l'iniziativa, ma – suggeriva Dobelli – le delegate medesime avrebbero potuto rivolgersi all'ambasciata americana di Roma e incontrare le autorità italiane, utilizzando quel canale diplomatico¹².
- 12 Malgrado le difficoltà e i controlli, le attività dei due gruppi italiani continuarono.
- 13 A Milano, nel 1916, la polizia aveva impedito alle mogli dei soldati prigionieri in Austria di manifestare contro la Croce Rossa, ritenuta responsabile di non recapitare i pacchi ai detenuti che morivano di malattie e fame nelle carceri austriache. Questo episodio diede l'avvio alla prima iniziativa ufficiale della sezione italiana e cioè a una campagna di raccolta firme per la liberazione di tutti i prigionieri di guerra. Contemporaneamente, Rosa Genoni prese a tenere presso l'Università popolare di Milano degli incontri settimanali dedicati al lavoro della Wilpf, il che contribuì ad attirare su di lei le attenzioni della polizia, che perquisì la sua abitazione a più riprese, confiscando tra l'altro i registri contenenti i nomi delle sostenitrici del comitato milanese¹³.
- 14 Nel biennio 1917-1918 fu promossa un'altra iniziativa di carattere umanitario che incoraggiò la battaglia a favore del riconoscimento legale dei figli illegittimi molto sentita dalle donne italiane¹⁴: il gruppo romano si attivò affinché gli aiuti di Stato destinati alle famiglie delle vittime di guerra fossero riconosciuti anche ai figli nati fuori dal matrimonio. La partecipazione a tale campagna, che si concluse positivamente nel 1918 grazie al supporto parlamentare dei socialisti italiani, costrinse però le dirigenti a ripetuti controlli di polizia. Anita Dobelli, la cui corrispondenza, soprattutto quella proveniente dall'estero, era tenuta sotto controllo, fu convocata in questura decine di volte, e durante le « conversazioni » con il questore, fu invitata a fornire informazioni sulle persone con cui era in contatto. Non potendo confermare altro se non l'appartenenza alla medesima organizzazione pacifista internazionale, le indagini a suo carico si risolvevano solitamente con l'accumulo di ritardo nelle comunicazioni: ogni telegramma spedito impiegava circa venti giorni per esserle recapitato.
- 15 Finita la guerra, nonostante l'opinione pubblica continuasse a considerarle come filo-tedesche, le pacifiste italiane riuscirono a organizzare il loro primo incontro pubblico nazionale a Roma, il 1° marzo 1919. Il *meeting* aveva l'obiettivo di far conoscere alle donne italiane in vista del Congresso di Zurigo le attività dell'Icwpp e delle sue dirigenti, in special modo della presidente, la *social worker* americana Jane Addams. L'incontro romano ebbe un discreto successo di pubblico, facendo registrare la presenza di un buon numero di donne, professioniste e lavoratrici, nonostante la campagna diffamatoria promossa dalla stampa nazionalista a danno delle organizzatrici¹⁵.
- 16 Diventate nel frattempo rappresentanti della sezione italiana della Wilpf, pur non avendo partecipato al Congresso per mancato rilascio dei passaporti¹⁶, il 19 giugno 1919

le *wilpfers* italiane marciarono insieme alle socialiste per le strade di Roma, protestando contro i trattati di pace. Il comizio conclusivo appare essere in linea con le risoluzioni adottate dal Congresso di Zurigo: furono contestati i risultati della Conferenza di Versailles; fu denunciata la politica del blocco, che stava affamando l'Europa centrale; fu chiesto il rilascio di tutti i prigionieri di guerra, oltre che l'immediata cessazione dell'intervento armato contro la Russia sovietica¹⁷. L'iniziativa fu importante per le *wilpfers* italiane perché condotta unitamente alle socialiste: Dobelli riteneva che il Partito, approvando la manifestazione congiunta, avesse voluto compiere un importante atto di riconoscimento pubblico nei confronti di un'organizzazione borghese che, diversamente da altre, si era dimostrata ferma contro la guerra. Nonostante fosse vicina agli ambienti socialisti e collaborasse alle pubblicazioni del Partito, Dobelli riteneva necessaria questa precisazione sulla natura borghese della sezione, benché la collaborazione di giugno avesse fornito alle *wilpfers* italiane l'occasione di tessere relazioni utili alla riuscita della campagna suffragista che le obbligava a ripetuti incontri con esponenti politici¹⁸. Il Parlamento italiano, infatti, approvò la legge sulla capacità giuridica della donna nel luglio 1919 e avviò pertanto l'iter per la riforma elettorale¹⁹. In agosto la Camera varò la riforma che introduceva il sistema proporzionale e l'8 settembre la legge sul suffragio femminile, decaduta poi con la legislatura.

- 17 Le informazioni riguardanti i rapporti con il Partito socialista suscitarono l'interesse della segretaria internazionale, l'americana Emily Greene Balch, la quale chiese di poter ricevere maggiori dettagli. Nella lunga lettera di risposta, Dobelli scrisse che il Partito era sempre stato contrario ai crediti di guerra, esprimendosi tra l'altro a favore di una progressiva riduzione degli armamenti, come Balch stessa poteva verificare dal programma politico accluso alla lettera. Precisava, tuttavia, che il gruppo dirigente socialista si era opposto alla costituzione della sezione italiana della Wilpf, ritenendo che l'impegno del Partito per la pace fosse più che rappresentativo²⁰. La pacifista, invece, non ne considerava del tutto adeguate le proposte, auspicando al contrario un impegno femminile autonomo: « I think we women have many things to say and to do also out of every – even the most progressive and democratic – party »²¹.

Lavorare per la pace negli anni Venti

- 18 Per tutto il 1919 e il 1920, le comunicazioni di Genoni e Dobelli tacquero di scioperi e repressioni violente e, soprattutto, della costituzione di squadre armate che seminavano il terrore. L'ufficio internazionale e la segretaria Emily Balch non erano però del tutto all'oscuro della situazione politica italiana: non si spiega altrimenti la richiesta della stessa Balch alla scrittrice inglese Violet Paget [*alias* Vernon Lee], allora residente a Fiesole, di redigere un rapporto sulle effettive possibilità di crescita della Wilpf in Italia.
- 19 La lunga lettera di Vernon Lee, datata 25 marzo 1921, informava la segretaria internazionale del perdurare delle violenze e della rabbia dei proprietari terrieri che, non vedendosi tutelati dal governo, avevano favorito l'organizzazione dei Fasci di combattimento: quei gruppi di mercenari – scriveva Vernon Lee – si erano macchiati di efferati omicidi e di delitti contro la proprietà. Si trattava nello specifico delle distruzioni ai danni delle Case del popolo e delle Camere del lavoro, di cui Vernon Lee non sembra cogliere però il peso politico, sebbene sottolineasse come il clima generale

non fosse dei più favorevoli per il rafforzamento della sezione italiana. Era sua opinione, tuttavia, che le cose sarebbero cambiate con le imminenti elezioni politiche: il ritorno di Giolitti al governo avrebbe contribuito secondo lei a normalizzare la situazione, e la politica repressiva del vecchio statista avrebbe calmato i proprietari terrieri e ripulito il socialismo dai suoi elementi peggiori. In tal modo, anche le donne italiane avrebbero potuto aderire al movimento pacifista!²²

- 20 Durante questa fase è già possibile registrare da parte degli organi dirigenti della Lega una certa incomprensione del fatto che le *wilpfers* italiane, a causa della loro vicinanza al Partito socialista, partecipavano in modo più o meno diretto a quella stagione di conflitto che fu il Biennio Rosso.
- 21 Un dato certo è che le comunicazioni tra l'ufficio internazionale e le dirigenti Dobelli e Genoni cessarono presto, e del resto i documenti relativi alla sezione italiana non conservano traccia di contatti fra il quartier generale e Anita Dobelli successivi al 1921. Per quel che riguarda Rosa Genoni, le comunicazioni continuarono sporadiche fino alla primavera del 1922, quando l'Italiana informò Emily Balch che per questioni di sicurezza, in seguito ad alcune azioni messe a segno dai fascisti, non sarebbe più stato possibile organizzare la scuola estiva internazionale a Varese²³. L'episodio, che costrinse la segreteria internazionale a rivedere l'organizzazione della scuola quando il programma dei lavori era già stato stampato, contribuì a incrementare la distanza tra Ginevra e le Italiane, anche se i rapporti con la sezione non furono interrotti del tutto.
- 22 A partire dal dicembre 1922, l'ufficio ginevrino cominciò a ricevere le lettere di Ida Vassalini [*alias* Nali di Vassas], nuova coordinatrice del gruppo milanese. Docente di filosofia presso il Liceo Ginnasio Calchi-Taeggi di Milano e autrice di un libro di pedagogia intitolato *Ascoltiamo i bambini*, Vassalini collaborava ad alcune riviste fra cui « Coenobium », la rivista del pacifista socialista Enrico Bignami, il « Giornale della donna » e « Luci e Ombra »²⁴. I suoi contatti con il segretariato internazionale della Wilpf durarono quasi cinque anni: le sue lettere però non forniscono informazioni circa l'attività politica svolta dalla sezione in quegli anni e non riferiscono neppure di impedimenti o controlli da parte delle autorità. Vassalini, tuttavia, sembra essere una donna molto spaventata dalla situazione politica italiana, tanto da chiedere ripetutamente e invano alle segretarie internazionali, Vilma Glücklich prima e Madeleine Z. Doty dopo, di aiutarla a trovare lavoro all'estero come insegnante di italiano²⁵.
- 23 Le sue ultime lettere risalgono all'agosto 1927, quando per tre volte consecutive, il 5, il 16 e il 24, scrisse a Madeleine Z. Doty affinché la Wilpf promuovesse un'iniziativa pubblica contro l'esecuzione di Sacco e Vanzetti e avviasse una campagna internazionale contro la pena di morte. La risposta del segretariato non fu incoraggiante: Doty precisava che la riunione del Comitato esecutivo fissata per il 9 settembre aveva già un programma di lavoro molto denso, non modificabile con l'aggiunta di ulteriori questioni²⁶.
- 24 Non è dato sapere se il disappunto e il rammarico espressi da Vassalini per la posizione di Doty²⁷ abbiano influenzato in qualche modo la successiva decisione del Comitato esecutivo, che durante il *meeting* di settembre approvò la seguente risoluzione: « Le Comité Exécutif de la L.I.F.P.L. réuni à Genève demande aux sections nationales d'agir énergiquement dans leurs pays respectifs en faveur de la suppression de la peine de mort fin que [*sic*] des assassinats officiels, déshonorants pour la civilisation moderne comme l'exécution de Sacco e Vanzetti ne puissent pas renouveler »²⁸.

- 25 L'esperienza pacifista delle Italiane si concluse con l'avvicinamento alla Lega di Virginia Piatti-Tango: scrittrice e giornalista, nota con lo pseudonimo di Agar, era stata coinvolta da Rosa Genoni nell'organizzazione della scuola estiva del 1922 e, poi, inviata come rappresentante italiana al Congresso internazionale di Washington del 1924.
- 26 La corrispondenza analizzata illustra un rapporto piuttosto amichevole fra Agar e Madeleine Z. Doty: la segretaria la invitò a recarsi a Ginevra nel 1926 per le vacanze estive, e in seguito la segnalò quale rappresentante della Wilpf al Bourneville Works Council. Agar disattese entrambi gli appuntamenti per mancato rilascio del visto²⁹; alla fine degli anni Venti, fu schedata presso il Casellario politico centrale per propaganda sovversiva. In quello stesso periodo maturò la decisione di emigrare in Francia dove, insieme al figlio Rori, fiancheggiò il gruppo antifascista di Giustizia e Libertà. Il suo appartamento di Parigi fu uno degli indirizzi clandestini di Carlo Rosselli³⁰.

Conclusione

- 27 La marginalità della prima sezione italiana dipese da vari fattori, riconducibili tanto alla struttura e agli obiettivi della sezione medesima, quanto alle scelte politiche dell'International Executive Committee (Iec) della Wilpf.
- 28 Il comitato nazionale della sezione italiana era composto da donne di mezza età, la cui militanza pacifista, seppure mossa da sinceri entusiasmi, mancava di quella preparazione politica che avrebbe permesso loro una più efficace partecipazione alle iniziative della Wilpf. Dobelli e Genoni erano entrambe socialiste, ma solo Dobelli poteva vantare un passato suffragista essendo stata attivista della Federazione pro Suffragio. Si avvicinarono al nuovo pacifismo femminista quando fu chiaro che il Partito nel quale militavano, pur appoggiando la causa della pace, non riconosceva le aspirazioni femminili di partecipazione autonoma al dibattito politico. Elisa Lollini-Agnini e Enrichetta Chiaraviglio-Giolitti rappresentavano, invece, l'ala liberale³¹. Suffragiste, esse non ebbero mai contatti diretti con la nuova organizzazione: se per Lollini è stato possibile individuare, prima del suo avvicinamento al socialismo, un passato militante fra le fila del pacifismo liberale, non lo stesso si può dire per Chiaraviglio-Giolitti. Figlia dello statista, quest'ultima cominciò a propagandare pubblicamente la causa della pace e le proposte della Wilpf solo nel 1919, quando insieme a Dobelli fu coinvolta nella redazione de *Il Cimento*. Ultima rivista suffragista italiana, durante tutto il periodo della sua pubblicazione, mantenne una rubrica fissa dedicata alla Wilpf i cui articoli erano firmati da Chiaraviglio-Giolitti e da Dobelli³².
- 29 Per quel che riguarda gli obiettivi politici delle socie italiane, essi apparirono sin da subito distanti da quelli dell'Iec: in Italia la campagna per il voto alle donne rappresentò l'apice dell'iniziativa della sezione, quando per la Lega la questione del suffragio non era ormai più un tema in agenda. Tra le risoluzioni adottate all'Aia nel 1915 vi era quella relativa al diritto di voto alle donne, tema riproposto nella Costituzione della Wilpf votata a Zurigo nel 1919. Dopo la guerra, tuttavia, nei paesi rappresentati nell'Iec, con l'eccezione di Francia e Italia, fu concesso il voto, quindi quella del suffragio fu una battaglia non combattuta direttamente dalla Wilpf, che delegò la questione alla Società delle Nazioni affinché tutti i paesi membri lo concedessero³³.

- 30 La sezione italiana, dunque, finì con l'incarnare un modello associativo ottocentesco distante dall'organizzazione transnazionale e non governativa che la Wilpf già era; sul fronte opposto, l'origine dell'allontanamento dell'Iec dalla sezione può essere rintracciata nella mancata analisi delle politiche nazionali da parte degli organi esecutivi della Lega.
- 31 Sebbene le comunicazioni provenienti dall'Italia non contenessero mai informazioni su quanto stava avvenendo nel Paese, la notizia di alcuni fatti clamorosi non mancò di raggiungere l'ufficio di Ginevra. Nel 1922, le violenze squadriste imposero alla Wilpf di cambiare repentinamente la sede della scuola estiva internazionale che avrebbe dovuto tenersi a Varese. L'Iec non formulò alcun commento ufficiale sull'episodio, pur essendone stato investito direttamente³⁴. In seguito, nel 1924, l'omicidio del deputato socialista Giacomo Matteotti non suscitò alcuna reazione, sebbene Rosa Genoni avesse inviato al quartier generale la copia in inglese dell'appello che la vedova rivolse agli Italiani nel giorno dei funerali del marito, denunciando la matrice politica del delitto. La notizia non fu commentata né nel corso delle riunioni dell'Iec, né sulle pagine di *Pax International*³⁵. Da ultimo, non si può non considerare quanto avrebbe durante la scuola estiva internazionale del 1928.
- 32 Organizzata a Selly Oak (UK) dalla sezione Britannica e dedicata alle *New Theories of Government and their Relation to International Peace*, la *summer school* di quell'anno ebbe come principale oratore il professor Gaetano Salvemini. La notizia della sua presenza alla scuola estiva della Wilpf fece scattare immediatamente la reazione del regime fascista: Salvemini, in esilio a Londra, era in teoria « libero » di tenere conferenze pubbliche, ma il governo italiano, all'annuncio di un suo ciclo di lezioni sul fascismo, impose alle organizzatrici, attraverso il proprio l'Ufficio londinese per la propaganda, una conferenza di Luigi Villari, perché facesse da contrappeso all'oratore antifascista. Inoltre, durante gli interventi di Salvemini fu imposta la sorveglianza di un agente della polizia politica fascista, affinché non venissero fatte dichiarazioni sullo stato attuale del regime. Nonostante le gravi ingerenze subite, la posizione della Wilpf rimase neutra di fronte alla conferenza dai toni esaltanti di Villari; anche le lezioni di denuncia di Salvemini, il quale illustrò i mali del fascismo partendo dalla propria storia personale e invitò le *wilpfers* a studiare il fascismo per renderlo meno pericoloso, furono accolte dal silenzio della platea, che non manifestò alcuna reazione³⁶.
- 33 Un tale distaccato atteggiamento in un'organizzazione che nella libertà aveva individuato la condizione necessaria per una pace duratura diventa comprensibile solo se si considera la natura transnazionale e non governativa della Lega, in virtù della quale furono fatte scelte politiche ben precise.
- 34 Il Congresso di Zurigo scelse la nascente Società delle Nazioni come interlocutore privilegiato, pur cogliendone sin dal 1919 i limiti ed auspicandone la riforma: da quel momento, tutte le proposte della Wilpf, dalla revisione dei trattati di pace alla riforma del sistema economico, dal disarmo all'educazione, ebbero come unico referente quell'istituzione. Poiché per tutti gli anni Venti la Società non subì minacce tali da metterne in discussione l'esistenza, anche il fascismo rimase fuori dagli interessi della Wilpf. Si trattava, del resto, di un regime nazionale e fintanto che l'Italia onorò gli accordi internazionali, il suo governo non fu considerato un problema; la Lega avviò una più attenta riflessione sui fascismi solo agli inizi degli anni Trenta.
- 35 Dopo cinque anni di silenzio, nel 1932, una lettera di Virginia Piatti-Tango raggiunse Camille Drevet, nuova segretaria internazionale: Agar chiedeva se la si considerasse

ancora rappresentante della sezione italiana e, in tal caso, se la sua presenza fosse gradita al Congresso internazionale di Grenoble³⁷. La lettera non ebbe risposta. A Grenoble, un gruppo di donne italiane residenti all'estero fu accolto ufficialmente quale nuova sezione italiana; la portavoce Maria Rossetti precisò nel suo intervento che la nuova rappresentanza non aveva alcun rapporto con la sezione precedentemente esistita³⁸.

NOTE

1. Michele Sarfatti, « La crescita del moderno pacifismo democratico e il Congrès international de la Paix di Ginevra nel 1867 », *Quaderni de Il Risorgimento*, n° 3, 1981 ; Sandy E. Cooper, *Patriotic Pacifism. Waging War on War in Europe 1815-1914*, New York - Oxford, Oxford University Press, 1991 ; Verdiana Grossi, *Le pacifisme européen, 1889-1914*, Bruxelles, Bruylant, 1994. Si vedano inoltre: Carnegie Endowment for International Peace, *Year Book for 1911* e *Year Book for 1912* ; « Au Bureau International de la Paix », *Le Mouvement Pacifiste*, n° 5-10, mai-septembre 1916, p. 45-48 e « Henry La Fontane à W. Wilson, lettre, 22 Janvier 1917 », *Le Mouvement Pacifiste*, n° 1-4, janvier-avril 1917, p. 1-11, League of Nations Archives, United Nations-Office of Geneva, International Peace Movement/International Peace Bureau Archives, International Peace Bureau Library.
2. Franca Pieroni Bortolotti, *La donna, la pace e l'Europa. L'associazione internazionale delle donne dalle origini alla Prima guerra mondiale*, Milano, Franco Angeli, 1985 ; Sandy E. Cooper, « Women's Participation in European Peace Movement: the Struggle to Prevent World War I », in Rachel Roach Pierson (ed.), *Women and Peace. Theoretical Historical and Practical Perspectives*, London - New York - Sidney, Croom Helm, 1987, p. 52-75 ; Françoise Thébaud, « La Grande Guerra: età della donna o trionfo della differenza sessuale », in Georges Duby e Michelle Pierrot (eds.), *Storia delle donne in Occidente*, Roma-Bari, Laterza, 1992, vol. IV, F. Thébaud (ed.), *Il Novecento*, p. 26-42.
3. Emmeline Pethick-Lawrence (1867-1954). Partecipò al movimento dei *settlements* e, dopo l'incontro con le Panckhurst, aderì all'ala radicale del suffragismo britannico. Critica verso i metodi violenti della Women's Social and Political Union, promosse il gruppo United Suffragist. Allo scoppio della Prima Guerra mondiale, si schierò con le pacifiste inglesi e fu fra le promotrici del Congresso internazionale dell'Aia. Membro della Wilpf, ne fu tesoriere fino al 1922.
4. Rosika Schwimmer (1877-1948). Giornalista e conferenziera, divenne una delle maggiori esponenti del movimento delle donne ungheresi. Molto attiva nell'Iwsa, fu segretaria per la stampa dell'organizzazione. Si dimise dall'incarico allo scoppio della Prima Guerra mondiale, quando con Emmeline Pethick-Lawrence si recò negli Stati Uniti per la missione di pace. Fra le protagoniste del Congresso internazionale dell'Aia, fu vicepresidente dell'International Committee of Women for Permanent Peace.
5. Jo Vellacott, « Feminist Consciousness and the First World War », in Rachel Roach Pierson (ed.), *Women and Peace*, op. cit., p. 114-129 ; Leila J. Rupp, *Worlds of Women. The Making of an International Women's Movement*, Princeton, Princeton University Press, 1997, il particolare il capitolo II, *Building an International Women's Movement*, p. 13-48.
6. Sul Congresso dell'Aia, si rimanda a: Christal Macmillan, « The History of the Congress », in International Committee of Women for Permanent Peace (ed.), *International Congress of Women (The Hague, 28th April - 1st May, 1915) Report*, Amsterdam 1915, Swarthmore College Peace Collection [SCPC], WILPF Papers, Reports of International Congresses, reel 1, and Jane Addams,

Emily Greene Balch, Alice Hamilton, *Women at The Hague. The International Congress of Women and Its Results*, ed. by H. Hyman Alonso, Chicago-Urbana, University of Illinois Press, 2003 (1915).

7. Si rimanda a Maria Grazia Suriano, *Percorrere la nonviolenza. L'esperienza politica della Women's International League for Peace and Freedom (1915-1939)*, Roma, Aracne (Donne del Novecento, II), 2012, in particolare il capitolo II, *L'Organizzazione transnazionale e non governativa*, p. 65-103.

8. Le principali associazioni femminili italiane del tempo erano il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (Cndi), espressione nazionale dell'Icw, e la Federazione Pro Suffragio (Fps), espressione nazionale dell'Iwsa. Mentre il Cndi mantenne una posizione di neutralità in linea con la politica giolittiana, per poi aderire al fronte patriottico, la Fps fu percorsa da diverse tensioni interne: da un lato, emerse un gruppo d'ispirazione mazziniana che sposò immediatamente la causa interventista, dando vita al Comitato Femminile Nazionale; dall'altro, alcune socie, tra cui Anita Dobelli, assunsero posizioni pacifiste, uscendo dall'organizzazione in seguito alla decisione dell'intervento, quando anche la Fps sostenne la scelta del governo. Si veda Elda Guerra, *Il dilemma della pace. Femministe e pacifiste sulla scena internazionale, 1914-1939*, Roma, Viella, 2014, in particolare il capitolo I, *Dalla crisi di fronte alla guerra alla ricerca di un nuovo internazionalismo*, p. 19-65.

9. Anita Dobelli-Zampetti, *Report of the Italian Section, July 31st 1919*, Archives of University of Colorado at Boulder Libraries [AUCBL], WILPF Serie III – National sections and other countries, box 22, fd 472 *Italy 1919-1920*. Sebbene il 2 agosto 1914 il governo, presieduto da Antonio Salandra, avesse proclamato la neutralità italiana, nel paese si sviluppò un acceso confronto tra le diverse forze politiche, la stampa e l'opinione pubblica circa l'atteggiamento da assumere di fronte alla guerra. Si arrivò alla definizione di due schieramenti contrapposti, i neutralisti (giolittiani, socialisti, cattolici) e gli interventisti (nazionalisti, irredentisti, repubblicani, sindacalisti rivoluzionari), il cui antagonismo si esprime in forme anche molto violente. Si veda al riguardo Paolo Viola, *Il Novecento*, Torino, Einaudi (Storia moderna e contemporanea IV), 2000, in particolare il capitolo I, *La Grande Guerra*, p. 3-40.

10. Jane Addams, Emily Balch, Alice Hamilton, *Women at the Hague*, op. cit., Appendix 5, p. 82-84.

11. Sul pacifismo italiano prima e durante la Grande guerra: Giulia Carazzali, *Enrico Bignami. Il coraggio dell'ideale*, Milano, Edizioni Sipiel, 1992; Lucio D'Angelo, *Pace, liberalismo e democrazia. Edoardo Giretti e il pacifismo democratico nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1995; Bruna Bianchi, *Pacifismo*, Milano, Unicopli, 2004; Bruna Bianchi, « I pacifisti italiani dalla guerra di Libia al Primo conflitto mondiale (1911-1919) », in Fabio Degli Esposti, Lorenzo Bertuccelli, Alfonso Botti (eds.), *I conflitti e la storia. Studi in onore di Giovanna Procacci*, Roma, Viella, 2012, p. 175-207; Bruna Bianchi, « L'ultimo rifugio dello spirito di umanità. La Grande Guerra e la nascita di un nuovo pacifismo », *Annali della Fondazione Ugo La Malfa*, n° 28, 2013, p. 81-100.

12. Anita Dobelli-Zampetti a Rosika Schimmer, lettera del 20 maggio 1915, AUCBL, WILPF Serie III – National sections and other countries, box 22, fd 471 *Italy 1915-1918*.

13. Anita Dobelli-Zampetti, *Report of the Italian Section, July 31st 1919*, op. cit., p. 3.

14. Annarita Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Siena, Protagon, 1995; Annarita Buttafuoco, *Apolidi. Suffragismo femminile e istituzioni politiche dall'unità al fascismo*, Arezzo, Editrice Grafica L'Etruria, 1988.

15. Anita Dobelli-Zampetti, *Report of the Italian Section, July 31st 1919*, op. cit., passim.

16. Anita Dobelli a Clara Ragaz, telegramma del 7 maggio 1919, AUCBL, WILPF Serie III – National sections and other countries, box 22, fd 471 *Italy 1915-1918*.

17. Anita Dobelli-Zampetti, *Report of the Italian Section, July 31st 1919*, op. cit., p. 5.

18. Tale considerazione fu espressa nel resoconto della manifestazione pubblicato da Anita Donelli su *Il Cimento*, 11-16, giugno-luglio 1919, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze [BNCF].

19. Anita Dobelli-Zampetti, *Report of the Italian Section, July 31st 1919*, op. cit., p. 6.

20. Anita Dobelli a Emily Balch, lettera del 28 agosto 1919, AUCBL, WILPF Serie III – National sections and other countries, box 22, fd 472 *Italy 1919-1920*.

21. *Ibid.*
22. Violet Paget a Emily Balch, lettera del 25 marzo 1921, AUCBL, WILPF Serie III - National sections and other countries, box 22, fd 472 *Italy 1919-1920*.
23. Maria Grazia Suriano, « Le scuole estive internazionali della Women's International League for Peace and Freedom negli anni Venti », in Antonella Cagnolati (ed.), *Madri sociali. Percorsi di genere tra educazione, politica e filantropia*, Roma, Anicia, 2011, p. 233-246.
24. Ida Vassalini, nota biografica, AUCBL, WILPF Serie III - National sections and other countries, box 22, fd 473 *Italy 1920-1921*.
25. *Italian Section*, SCPC, WILPF Papers, reel 147 National branches.
26. Ida Vassalini all'International Secretary, lettere del: 13 e 18 dicembre 1922 (AUCBL, WILPF Serie III - National sections and other countries, box 22, fd 474 *Italy 1922-1925*); 22 luglio 1924 (box 22, fd 475 *Italy 1923-1924*); 7 e 29 gennaio, e 17 dicembre 1926; 30 aprile, 5, 16 e 24 agosto 1927 (box 22, fd 475 *Italy 1925-1927*).
27. Ida Vassalini a Madeleine Doty, lettera del 24 agosto 1927, AUCBL, WILPF Serie III - National sections and other countries, box 22, fd 475 *Italy 1922-1925*.
28. Gli errori ortografici contenuti nella citazione sono presenti sul documento originale. *Resolution on Death Penalty, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, September 9th-13th 1927*, AUCBL, WILPF Serie I, box 6 - Executive committee and business materials, fd 28 *Executive business 1927*.
29. Virginia Piatti-Tango a Madeleine Doty, lettera del 6 luglio 1926; Doty a Piatti-Tango, lettera datata aprile 1927, AUCBL, WILPF Serie III - National sections and other countries, box 22, fd 476 *Italy 1926-1927*.
30. Cf. Gigliola Tallone, *Virginia Piatti Tango « Agar »*, Soave, Transfinito edizioni, 2010. Carlo Rosselli (1899-1937) fu un politico italiano, allievo di Gaetano Salvemini e teorico del socialismo liberale. Confinato a Lipari, evase e riparò in Francia nel 1929, dando vita al movimento antifascista Giustizia e Libertà. Rientrato in Francia dopo aver preso parte alla guerra civile spagnola, fu ucciso insieme al fratello Nello da emissari al soldo del Sistema di Informazione Militare (SIM) di Mussolini.
31. Franca Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia, 1892-1922*, Milano, Gabriele Mazzetta Editore, 1974, cap. VI. *L'età giolittiana*, p. 105-123.
32. *Il Cimento*, 1919-1920, BNCF.
33. Women's International League for Peace and Freedom (ed.), *International Congress of Women (Zurich, May 12-17, 1919) Report*, Geneva 1919, SCPC, WILPF Papers, Reports of International Congresses, reel 1.
34. Si rimanda alla nota 19.
35. *Appeal addressed to the Italian People by the Widow of Matteotti*, 15th August 1924, AUCBL, WILPF Serie III - National sections and other countries, box 22, fd 475 *Italy 1923-1924*.
36. Si rimanda alla nota 19.
37. Virginia Piatti-Tango a Camille Drevet, lettera del 17 aprile 1932, AUCBL, WILPF Serie III - National sections and other countries, box 22, fd 478 *Italy 1932-1934*.
38. Maria Rossetti, intervento al Congresso, AUCBL, WILPF Serie III - National sections and other countries, box 22, fd 478 *Italy 1932-1934*.

RIASSUNTI

Cet essai illustre le cas politique et humain de la Section Italienne de la Ligue Internationale des Femmes pour la Paix et la Liberté (LIFPL). Le cadre politique, où cette expérience se place, a été sensible aux demandes internationalistes, socialistes et pacifistes, qui caractérisaient la vie politique européenne et italienne à la fin du XIX^e siècle et au début du XX^e siècle. C'est dans ce contexte que des femmes de différents milieux sociaux, toutefois unies par un fort sentiment pacifiste, ont décidé de se réunir au Congrès International des Femmes (La Haye, 28 avril 1915), en y voyant une occasion d'occuper l'espace public international exigeant la fin de la guerre.

La Section Italienne de la Ligue a été créée comme une branche de la Commission Internationale des Femmes pour la Paix Permanente lorsque Rosa Genoni – la seule représentante italienne à avoir participé au Congrès de La Haye – revint à Milan. Pendant les années de guerre, la Section a maintenu des contacts avec Amsterdam et, à partir du 1919, avec le Bureau de Genève.

La documentation disponible, principalement des lettres conservées dans les archives de la Ligue, permet au stade actuel de ma recherche une reconstruction préalable des événements concernant ce petit groupe de femmes italiennes qui, en raison de leurs penchants socialistes et de leur adhésion antérieure à des organisations internationales de femmes, ont décidé de manifester leur opposition à la guerre, même quand l'Italie intervient dans le conflit après sa neutralité initiale. Les documents consultés montrent une section qui, en dépit de ses origines précoces, demeure plutôt périphérique par rapport aux capacités d'initiative de la LIFPL.

Sont décrites ici les initiatives prises par ces femmes, tandis qu'elles se battaient entre leur désir d'une paix durable et le désir d'affirmation personnelle dans la sphère politique et publique. Une attention particulière est accordée aux difficultés rencontrées dans la poursuite de leurs objectifs en raison des sévères contrôles de police auxquels elles ont été soumises. Enfin, j'illustrerai la relation difficile entre la Section Italienne et le Comité Exécutif International de la Ligue, montrant la myopie de cette dernière sur des questions nationales, conduisant à une marginalisation croissante de la Section.

This essay aims at illustrating the political and human case of the WILPF's Italian Section. The political framework of this experience was sensitive to internationalist, socialist and pacifist demands, which characterized European as well as Italian political life in the late nineteenth and early twentieth century.

In this context, women from different social backgrounds but united by a strong anti-war sentiment decided to meet at the International Congress of Women (The Hague, April 28, 1915), seeing in it an opportunity to occupy internationally the otherwise narrow public space they could enjoy.

The Italian Section of the WILPF was established as a national branch of the International Committee of Women for Permanent Peace, when Rosa Genoni – the only Italian who attended at The Hague Congress – returned to Milan. During the war years the Italian Section maintained contacts with Amsterdam and, from 1919, with the Geneva Office.

Available documentation – mainly letters preserved in the archives of the League – allows at this stage of my research only an initial reconstruction of events concerning this small group of pacifists who, because of their socialist leanings and their previous adhesion to international suffragist groups, decided to demonstrate their opposition to the war and continued to adhere to their ideas even when Italy entered the war after its initial neutrality. Consulted documents portray a Section that, notwithstanding its precocious origins, remained rather peripheral with respect to WILPF initiative capabilities.

I will describe, therefore, initiatives undertaken by Italian women, while they were fighting

between their desire for a lasting peace and the desire for their personal affirmation in political and public sphere. I will pay particular attention to difficulties they faced in pursuing their goals, because of the tightened police controls to which they were subjected.

Finally, I will illustrate the difficult relationship between the Italian Section and the International Executive Committee, and how the latter was blind about national political matters, resulting in an increasing marginalization of the Section.

INDICE

Keywords : Italian Section of the Women's International League for Peace and Freedom, pacifism, suffrage, socialism, fascism

Mots-clés : Section Italienne de la Ligue Internationale des Femmes pour la Paix et la Liberté, pacifisme, suffrage, socialisme, fascisme

AUTORE

MARIA GRAZIA SURIANO

Docteur en histoire de l'Europe, enseigne à l'université de Venise Ca' Foscari. Ses recherches concernent l'histoire et la culture des femmes dans des contextes de guerre et de paix, avec une attention particulière au pacifisme des années vingt et trente du xx^e siècle et la seconde guerre mondiale. Elle est l'auteur d'articles et d'essais, publiés dans des revues et des ouvrages collectifs et de la monographie *Percorrere la nonviolenza* (Rome, Aracne, 2012). Depuis 2012 elle collabore avec la revue en ligne des études sur la mémoire des femmes *DEP. Deportate Esuli Profughe*.
mariagrazia.suriano@gmail.com